

## Eugène Viollet-le-Duc

Architetto, ingegnere e teorico dell'architettura francese, nacque a Parigi nel 1814 e morì a Losanna nel 1879. All'interno del progetto di restauro del consistente patrimonio medievale francese e grazie all'amicizia con Prosper Mérimée, allora ispettore generale dei monumenti storici di Francia, dal 1840 Viollet-le-Duc fu incaricato di lavorare al restauro di monumenti e chiese medievali tra cui la basilica de La Madeleine a Vézelay, la Sainte Chapelle, la cattedrale di Notre Dame a Parigi e l'Abbazia reale di Saint-Denis. Nel 1853 fu nominato ispettore generale dei monumenti diocesani e si occupò del restauro dell'intera cittadella fortificata di Carcassonne e della ste-sura del suo *Dizionario ragionato dell'architettura francese dall'XI al XVI secolo*, pubblicato tra il 1854 e il 1868. Nel 1858 iniziò i lavori al Castello di Pierrefonds, un monumento della fine del XIV secolo ormai quasi completamente distrutto, che Viollet-le-Duc, in accordo con le sue teorie sul restauro, fece ricostruire ex novo, ripristinandolo in una forma completa che in realtà non corrispondeva affatto a quella originale.

Per le notizie biografiche su Viollet-le-Duc ▶ anche  par. 25.9.

Tratto da: Eugène Viollet-le-Duc, *L'architettura ragionata, estratti dal Dizionario*. Saggio introduttivo, commento e apparati di M.A. Crippa, Milano 1982 («Di fronte e attraverso», 74), pp. 247-253.

1. **fac-simile, o facsimile**: latinismo di formazione moderna, letteralmente: *fa una cosa simile*. Solitamente con il significato di riproduzione esatta, fino nei dettagli più minuti, di oggetto, opera o persona.

## Il restauro degli edifici

La parola e la cosa sono moderne. Restaurare un edificio non è conservarlo, ripararlo o rifarlo, è ripristinarlo in uno stato di completezza che può non essere mai esistito in un dato tempo. Solo a partire dal secondo quarto del nostro secolo si è preteso di restaurare edifici di altra epoca, e noi non sappiamo che si sia data una definizione precisa di restauro architettonico. Forse è opportuno rendersi conto esattamente di ciò che si intende o di ciò che si deve intendere per *un restauro*, poiché sembra che si siano ingenerati numerosi equivoci sul senso che si attribuisce o che si deve attribuire a questa operazione [...].

In Asia, una volta come oggi, allorché un tempio o un palazzo subiva la degradazione del tempo, se ne innalzava o se ne innalza un altro a fianco. Non si distrugge perciò l'antico edificio, lo si abbandona all'azione dei secoli, che se ne impadroniscono come di una cosa di loro appartenenza, per corroderla a poco a poco. I Romani ricostruivano, non restauravano, e la prova è che il latino non ha un parola corrispondente alla nostra parola restauro, con il significato che le si attribuisce oggi. *Instaurare, reficere, renovare*, non significano restaurare, ma ripristinare, fare di nuovo. Quando l'imperatore Adriano pretese di rimettere in buono stato un gran numero di monumenti della Grecia antica o dell'Asia Minore, procedette in un modo che oggi gli solleverebbe contro tutte le società archeologiche dell'Europa, benché egli pretendesse di avere conoscenze di archeologia. Non si può considerare il ripristino del tempio del Sole a Baalbek come un restauro, ma come una ricostruzione, secondo il metodo seguito nel momento in cui questa ricostruzione aveva luogo [...].

Quanto ai Greci, lungi dal restaurare, cioè dal riprodurre esattamente le forme degli edifici che avevano subito delle degradazioni, credevano evidentemente di far bene dando l'impronta del momento ai lavori che si erano resi necessari. Elevare un arco di trionfo come quello di Costantino a Roma con frammenti tolti all'arco di Traiano non è

né un restauro, né una ricostruzione: è un atto di vandalismo, un saccheggio da barbari. Coprire di stucchi l'architettura del tempio della Fortuna virile a Roma: neppure questo si può certo considerare un restauro, è una mutilazione.

Il medio evo non ebbe più che l'antichità il sentimento del restauro, lungi da ciò. Quando si presentava la necessità di sostituire un capitello rotto in un edificio del XII secolo, si poneva al suo posto un capitello del XIII, XIV, o XV secolo. Se su un lungo fregio di riccioli del XIII secolo un pezzo, uno solo, veniva a mancare, si inseriva un ornamento nel gusto del momento. Così è successo più volte, prima che lo studio attento degli stili fosse spinto ai limiti estremi, che si fosse indotti a considerare queste modificazioni come stranezze e si desse una falsa datazione a frammenti che si sarebbero dovuti considerare come delle interpolazioni in un testo.

Si potrebbe dire che vi è tanto pericolo nel restaurare riproducendo in *fac-simile*<sup>1</sup> tutto ciò che si trova in un edificio, quanto nella pretesa di sostituire a forme posteriori quelle che dovevano esistere primitivamente. Nel primo caso, la buona fede, la sincerità dell'artista possono produrre i più gravi errori, consacrando, per così dire, una interpolazione; nel secondo, la sostituzione di una forma primitiva a una forma esistente, riconosciuta posteriore, fa ugualmente sparire le tracce di una riparazione, la cui causa nota avrebbe forse permesso di constatare la presenza di una soluzione eccezionale. Spiegheremo questo fra poco.

Il nostro tempo, e il nostro tempo solo, a partire dai secoli storici, ha assunto nei confronti del passato un atteggiamento non usuale. Ha voluto analizzarlo, paragonarlo, classificarlo e formare la sua vera storia, seguendo passo passo il cammino, i progressi, le trasformazioni dell'umanità. Un fatto così strano non può essere, come suppongono alcuni spiriti superficiali, una moda, un capriccio, una malattia, perché il fenomeno è complesso [...].